

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1710

Amelano.

D. V. Carraro

D. C. de' R. P. R. R. R. R.

M. Carlo Francogastoni

de' pag. 65.

Mario Carraro

Co. de' R. R. R. R.

VALE

GRAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

N. 2160.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1089

BRAIDENSE

MILANO

TAMERLANO  
TRAGEDIA  
PER MUSICA

Da rappresentarsi  
NEL TEATRO TRON  
DI SAN CASSANO  
L'Anno 1710.



IN VENEZIA.

Per Marino Rossetti, in Merceria,  
all' Insegna della Pace.

CON LIC. DE' SUPER.

## Al Lettore.



*' Così nota la Storia del Tamerlano , e di Bajazete , che in vece di affaticarmi ad instruirne il Lettore , dovrei studiarli à disimprimerlo da certe opinioni , che vengono accreditate per vere . Si crede comunemente , che dopo la prigionia di Bajazete , Tamerlano si servisse di lui per iscabello nel salire à cavallo , che lo rinchiudesse in una gabbia di ferro , e che si facesse servire dalla di lui moglie ignuda alla Mensa . Di tutto ciò nulla fanno menzione gli Autori più accreditati , anzi molti asseriscono essere tutto questo favoloso . Ciò non ostante io , che non imprendo di scrivere una Storia , mà di far rappresentare una Tragedia , hò preso dalle sopraccennate favole , ridotte al decoro del Teatro , e alla possibile probabilità , il motivo per un' azione , la quale hà per fine la morte di Bajazet .*

Che lo stesso si avvelenasse di propria mano, che Tamerlano fosse confederato co' i Greci, che il medesimo si placasse per la morte di Bajazet, si legge nell' Istoria Bizantina Duca Michaelis Duca Nepotis, nella quale si descrive diffusamente il successo.

De gli Amori poi d' Andronico Principe Greco con Asteria figlia di Bajazet, e della venuta d' Irene Principessa di Trebisonda promessa Sposa di Tamerlano, me ne ha suggerito il motivo Mons. Pradon nel suo Tamerlano, o sia morte di Bajazet.

La Scena è in Prusa Capitale della Bitinia, ora Bursa, la prima Città occupata dal Tamerlano dopo la sconfitta de' i Turchi.

Le voci Fato, Stelle, Numi, &c. si devono intendere con la mente di buon Cristiano, quale si protesta chi le ha scritte.

## INTERLOCUTORI.

**TAMERLANO** Imperadore de' Tartari. *Il Signor Gio: Battista Carboni.*

**BAJAZET** Imperadore de' Turchi prigioniero del Tamerlano. *Il Signor Giovanni Paita.*

**ASTERIA** figlia di Bajazet Amante d' Andronico. *La Signora Santa Stella.*

**IRENE** Principessa di Trebisonda promessa Sposa al Tamerlano. *La Signora Margherita Profdocima.*

**ANDRONICO** Principe Greco confederato del Tamerlano. *Il Signor Antonio Barnachi.*

**LEONE** Confidente d' Andronico. *Il Signor Giuseppe Percaccio.*

**TAMUR** Capo de' gli Eunuchi del Tamerlano. *La Signora Maria Angelica Bracci.*

**ZAIDA** Mora confidente d' Asteria. *La Signora Rosaura Mazanti.*

# SCENE

*Nell' Atto Primo.*

Corpo di Guardia del Palazzo del Tamerlano.

Appartamenti destinati à Bajazet, ed Asteria.

Cortile corrispondente al Giardino.

*Nell' Atto Secondo.*

Galleria che poi s'apre con veduta del Gabinetto del Tamerlano.

Sala con due Troni.

*Nell' Atto Terzo.*

Parte del Serraglio in cui sono custoditi da' Soldati Bajazet, ed Asteria.

Salone Imperiale che serve alle mense del Tamerlano.

ATTO

# ATTO

## PRIMO

### SCENA PRIMA.

Corpo di Guardia del Palazzo del Tamerlano.

*Bajazet, Andronico, e Leone.*

*Baja.* **P**rence, lo sò, vi devo (spiri.  
Questi di libertà brevi re-  
Se quest'ombra di bene  
L'accorda il mio Nimico  
Per placar l'ira mia, già la ri-  
Sappia, che l'odio, e sappia, (fiuto.  
Che non vò libertà da lui, che appena  
Saria degno portar la mia catena.

*Andr.* Il vostr' odio, Signor, vada in oblio,  
Siete in poter del Tamerlano, e siete. . . .

*Baja.* Per esser prigioniero  
Non son io Bajazet? Scettro, e Corona,  
Non che la libertade,  
Dalla man di costui sariano odiosi.  
E forse sarà questo  
L'ultimo de miei giorni,  
Per non doverli più nè men la vita.

*Andr.* Voi, del vostro Nimico  
Più crudel con voi stesso? e all' or che nasce  
In petto al Tamerlan nuova pietade. . . .

A 5

*Baja.*

*Baja.* Questa finta pietà, sveglia il mio sdegno;  
Deluderla saprò mi tiene in vita:  
Per serbarmi a' suoi ceppi; mà la morte  
Saprà togliermi in uno, e ceppi, e vita.

*Andr.* Disperato è il pensier, non generoso.  
Voi morir? Ed Asteria?

*Baja.* Nō mi svegliate in seno un molle affetto,  
Ch'abbattere potria la mia costanza.

Son risoluto, e vò morir; la sola  
Speranza di vendetta  
Può prolungarmi, ò raddolcir la morte.

Asteria, ch'è la sola  
Per cui duolmi morir, la raccomando  
A voi; sò, che v'è cara;

V'ami per me, mà si rammenti poi  
D'odiar il Tamerlan, quanto ama voi.

Custodite per mia Figlia

Questa inutile pietà.

Voi tergete alle sue ciglia

Qualche lagrima funesta;

Difendetela, e sia questa

La mia grand' eredità

Custodite, &c.

## SCENA II.

*Andronico, e Leone.*

*Andr.* **N**on si perda di vista,  
Leone, il disperato;  
Serviamo Asteria in lui, e nel suo amante  
Ami la Figlia almen l'amor del Padre.

*Leo.* Signor, se un grande amore  
Occupa il vostro cor, dover vi chiama  
A conservar nel genitor la figlia;

Mà,

Mà, che prevalga in voi  
L'interesse del core à quel del foglio,  
Non l'approva Leon. Hanno già i Greci  
Deposto nelle man del vincitore  
L'Imperio di Bisanzio.

Badate à questo, e vi rendete un giorno

Grato a gli occhi d'Asteria

Con la Corona di Bisanzio in fronte. *(ria.*

*Andr.* Più dell' Impero apprezzo il cor d'Aste-

„ La Corona de' Greci oggi è riposta

„ In man del Tamerlano, e non sul capo.

„ Me la deve, s'è giusto;

„ Mà più, s'è generoso.

Ecco il Tartaro, parti, e cauto siegui

Dell'Ottomano i passi.

*Leone parte.*

## SCENA III.

*Tamerlano, ed Andronico.*

*Tam.* **P**Rincipe, or ora i Greci *(però;*  
Han posto in mio poter il vostro Im-

Ed io, che solo hò in petto

Della gloria l'amor, e che non vinco

Per abusarmi delle mie Vittorie,

Vi rendo il vostro Trono. Il Tamerlano

Non usurpa l'altrui, vince, e lo dona.

Io vi dichiaro Imperator: potrete

Partir à vostro grado.

ite à Bisanzio . . . .

*Andr.* Ah! mio Signor, è grande

Il dono, e il donator; mà . . . .

*Tam.* Il rifiutate?

*Andr.* Nò, Signor; mà si presto



Dividermi dà voi?  
 Deh lasciate, che apprenda  
 Vicino ancora al vincitor del Mondo  
 Il mestiero dell'armi;  
 ,, Lasciate che combatta, e dell'Impero  
 ,, Lasciate almen, ch'acquistar possa il dono.  
*Tam.* Andronico, il consenso, anzi lo bramo.  
 Temeva impaziente  
 La brama di regnar, mà il vostro indugio  
 Deve servirmi à vincere un Nemico  
*Andr.* Qual nemico rimane?  
 Signor, tutto il mio sangue . . .  
*Tam.* Non vi è d'uopo di sangue  
 Per debellar un prigionier, che solo  
 Hà il suo orgoglio in difesa.  
 E' questi l'Ottoman: à voi s'aspetta  
 Mitigar le sue furie, e farlo umano.  
 Gli offero pace, e amistade; in fine voglio,  
 Che di nostra union sia vostro il merto.  
*Andr.* La vostra union? Oh giusti Cieli! E' questo  
 Il miglior de' miei voti.  
 Nel duol di Bajazete  
 Il suo gran vincitor al fine è vinto.  
*Tam.* Nò, Prence, non mi hà vinto  
 Di Bajazete il duolo, e men lo sdegno.  
*Andr.* E d'onde il colpo?  
*Tam.* E' vendicato a pieno  
 Bajazet dal suo Sangue, e quel funesto  
 Fulmine della Guerra,  
 Che vantò l'Ottomano,  
 Stà troppo fisso nella sua famiglia,  
 E dalle man del Padre  
 E' passato negli occhi della Figlia.  
*Andr.* Che sento! Forse ne sareste amante?  
*Tam.* Sì, Prence, e con ragion voi ne stupite;  
 Guerriero fino ad ora,

Vi

Vi sembra strano di vedermi amante;  
 Mà di tal cangiamento,  
 Andronico, voi sol siete la colpa.  
*Andr.* Io?  
*Tam.* Sì, quando il superbo,  
 Irritava i miei sdegni,  
 Mi conduceste a' piedi.  
 La mia funesta vincitrice; il pianto  
 Che chiedeva da me pietà del Padre,  
 Ottenne amor per lei. Voi foste il primo  
 Stromento di mia doglia,  
 Siatelo di mia pace.  
 Offrite à quel superbo  
 La mia man per sua Figlia, e questo sia  
 Il guiderdon dell'amicizia mia.  
*Andr.* Ahi fiero colpo!) e Irene,  
 Signor, che già s'avvanza al vostro letto?  
*Tam.* Non deve esser mia sposa.  
 ,, Lascio, che ciò si creda  
 ,, Per castigar d'alcuni  
 ,, Impotenti rivali il folle ardire.  
 Vò scieglierle una mano,  
 Che mi sia grata, & à me sol la debba.  
 La destino per voi.  
*Andr.* Per mè ) Signore?  
*Tam.* Per voi. Non posso fare  
 Scielta miglior, nè voi migliore acquisto.  
 Non chiedo in ricompensa,  
 Che il consenso d'un Padre,  
 Perche salga una figlia al maggior Trono.  
 Da voi lo spero, e non lo spero in vano,  
 Se penserete, che l'Imperio, e Irene  
 Ambidue doni son della mia mano.  
 Svenerò con l'odio antico  
 Nel nemico  
 Ira, e furor.

Eye-

E vedrò  
 Nel grand'amico  
 Coronato un nuovo amor.  
 Svenerò, &c.

## S C E N A I V.

*Andronico.*

*Andr.* **I**L Tartaro ama Asteria;  
 Ed io ne fui cagion, incauto amante!  
 Non sapevi per prova,  
 Che non avea quel volto,  
 Ch'è lasciarsi veder, per farsi amare?  
 Mà ciò non basta, devo  
 Tradir anco me stesso?  
 Che farò? Son amante, e son Monarca;  
 Mà son beneficato:  
 Se il fossi ancor, non vò parere ingrato.  
 Bella Asteria, il tuo Cor mi difenda,  
 Se tradisce la bocca il pensier.  
 Par ch'offenda l'amante la fede,  
 Mà lo chiede amistade, e dover.  
 Bella, &c.

S C E.

## S C E N A V.

Appartamenti destinati à Bajazet, e ad  
 Asteria nel Palazzo del Tamerlano.

*Asteria, e Zaida.*

*Ast.* **Z**Aida, accostati; dunque  
 Il fortunato Andronico ritorna  
 All'Impero de' Greci?  
 Dopo un sì grande acquisto.  
 L'hai per anco veduto?  
*Zai.* Testè da lui ne vengo.  
*Ast.* T'ha di me chiesto? E lieto  
 E' risolto partir? Qual lo lasciasti?  
*Zai.* Torbido, e irresoluto  
 Cerca di vostro Padre.  
*Ast.* Di mio Padre? il superbo.  
 Forse affretta un addio, che à noi l'invola.  
 Ah! Zaida, qual funesta  
 Al mio gran Genitor perdita è questa!  
*Zai.* Eh, Principessa! invano  
 Celate ciò, ch'han palesato i vostri  
 Replicati sospiri.  
 Già mi è noto, che perde  
 L'amico il Genitor, e voi l'amante.  
*Ast.* Sì, Zaida, lo confesso.  
 Nella crudel giornata,  
 Che il Tamerlan vinse mio Padre in Campo,  
 Con la mia libertà perdei me stessa.  
 Ti sovvien, all'or quando  
 A vista del mio pianto  
 Il fatal vincitor abbassò il brando?

Mi

Mi vide, il vidi, e parve,  
 Che chiedesse la vita  
 Quel che veniva ad arrear la morte.  
 Vinta dal duol non ebbi  
 Tempo per le difese, e il mio Nemico  
 Mi vinse all'or, quando si rese vinto.  
 Che più? l'amai, e l'amo; or lo spietato  
 Si porta à una Corona,  
 E me qui lascia alla Catena? Ingrato!

Se non mi vuol amar  
 Fà, che quel traditor  
 Il cor mi renda.  
 Se poi lo serba ancor,  
 Che non lo sprezzì almen,  
 E men l'offenda.  
 Se, &c.

## S C E N A VI.

*Tamerlano, e dette.*

*Zai.* „ **Q**Uì il Tamerlan: badate (grade  
 „ Principeffa al decoro, e al vostro

*Tam.* Non è più tempo, Asteria,  
 Di celarvi un segreto, à cui legata  
 Stà la vostra fortuna,  
 Di Bajazet, d'Andronico, e la mia.  
 Oggi se voi bramate,  
 Avran fine i miei sdegni, e al Genitore  
 Darò cortese libertade, e pace.

*Ast.* Vincitor già del Mondo  
 Non vi riman per renderci felici,  
 Che vincere voi stesso.

*Tam.* Son vinto, e amor n'hà il merto.  
 Andronico ne tratta

Con

Con Bajazete i patti del trionfo,  
 Manca il vostro consenso.

*Ast.* Forse Andronico ottenne  
 Dà voi....

*Tam.* Al Greco Prenee  
 E' noto il mio volere, e già favella  
 Di vostre nozze al Padre.

*Ast.* Di mie nozze, con chi?

*Tam.* Col Tamerlano.

*Ast.* Oh Ciel! Zaida!)

*Tam.* Sì, v'amo.

Io lo dico, e ciò basta.

Sì, voi foste la prima

Mercè i vostri begli occhi

A soggiogar il domator del Mondo.

„ Quel Tamerlan che fino ad ora in petto

„ Non ebbe che le stragi, e le battaglie,

„ Placido inanzi voi cerca pietade,

„ Dimanda amor, e in vece

„ D'usar il suo poter sopra una schiava

„ Non parla da Signor, chiede da Amante.

*Ast.* Come? quel Tamerlano,

Che hà invincibile il core al par del braccio,

Fatto schiavo in un punto

Di molle passion? Signor, nol credo.

Mà se il fosse, vi dico,

Che d'orror m'empie l'alma un tale affetto.

Come? quel sangue nel german versato,

Minacciato nel Padre ogni momento,

E oppresso in me con la servil catena,

Si spera, che risponda

Con dolcezza d'affetti à un odio immenso?

*Tam.* Asteria, ben comprendo

La ferezza del sangue, onde fortite.

Tal provocò il mio sdegno

Ortubule il fratello,

Mà

Mà non avea mirati anche i voſtr'occhi,  
 Per arreſtar della vendetta il colpo.  
 Non men del Figlio oggi è inſolēte il Padre,  
 E pur reſta ſopito  
 In virtù di quel volto anche il mio ſdegno.  
 Non lo ſvegliate, Aſteria,  
 Che ſprezzato il mio Amor, non v'assicuro  
 Dall'ira mia: vedrete  
 Correr a' voſtri piè del Padre il Sangue,  
 Ed un voſtro rifiuto  
 Turberà ciò, ch' hanno di voi, di loro  
 Il Genitor, e Andronico riſolto.  
*Aſ.* Ah Zaida, qual conſiglio?)  
*Zai.* Prendete tempo.)  
*Aſ.* A differir hò pena)  
 Signor, ſe il Prence Greco  
 Neceſſario ſi rende à queſte Nozze,  
 Pria d'inoltrarmi intendo  
 Udir dalla ſua bocca il mio deſtino.  
 (Amante, e Genitor non pon tradirmi)  
*Tam.* Io v'acconſento, anzi lo bramo, il Greco  
 Non può che oprar per me, li rendo il Trono,  
 E li cedo per voi d'Irene il letto.  
*Aſ.* Come? di chi?  
*Tam.* D'Irene.  
*Aſ.* Ad Andronico?  
*Tam.* Sì.  
*Aſ.* Quella, che un regno  
 Facea degna di voi?  
*Tam.* Sì, quella, e forse  
 Le avrei porta la deſtra,  
 Se non aveſſi anche veduta Aſteria.  
*Aſ.* E Andronico l'accetta?  
*Tam.* Si può temer?  
*Aſ.* Ah, amica!)  
*Tam.* Aſteria, io vi dò tempo à un gran Conſiglio.  
 Udite

Udite il Greco, e perſuadete il Padre.  
 Uno hà in premio due Troni,  
 E l'altro libertade, pace, e vita.  
 Penſateci, dà voi ſola dipende  
 Render del Genitor felice il Fato,  
 Grande un amico, e un vincitor beato.  
 Dammi pace, volto amato,  
 E avrà pace il Genitor.  
 Il tuo ſdegno ſia placato  
 Dal tormento, che hò nel cor  
 Dammi, &c.

## S C E N A VII.

*Aſteria, e Zaida.*

*Aſ.* **U** Diſti, Zaida, udiſti? (fido  
 Serve Aſteria di prezzo al Greco in-  
 Per acquiſtar nuove Corone. Ah indegno!  
 Il mio fedele Amante  
 A prò del mio nemico è mediatore  
 D'infami nozze, all'or ch'era rivale?  
*Zai.* Odaſi prima il Prence.  
 Egli non può tradir tanti ſoſpiri.  
*Aſ.* Non ſpero nulla, l'ambizioſo al certo  
 Hà venduto il ſuo cuor per due Corone,  
 Nè può (bella ragion per un ingrato)  
 Nè può antepor la ſchiava à una Regina,  
 Irene non temuta  
 E' fatta mia ſciagura.  
 Zaida, l'hai tù veduta, è giunta in Pruſa?  
*Zai.* Non per anco.  
*Aſ.* Intendeſti,  
 Ch'abbia bellezza ugual alla fortuna?  
 La decanta la fama

Atta

Atta à formar un infedel amante?

*Zai.* Non vi dia pena un male ancora incerto.

Del Tamerlan l'offerta

Non offende d'Andronico la fede,

Se non l'accetta. Eccolo. Udiamlo prima.

*Ast.* Ritiriamoci, Zaida,

Sarò meglio in disparte

Informata di lui.

## S C E N A VIII.

*Bajazet, Andronico, Leone, e dette,*

*aja.* Non ascolto più nulla.

*Andr.* **N**Almeno udite

La volontà d'Asteria.

*Baja.* Ella è mia Figlia.

*Ad Andr.*

Non vi partite, Asteria:

*Ad Ast.*

Che si tratta di voi.

*Andr.* Leon, s'ella acconsente, io son perduto.)

*Ast.* Di me? (Che dubitar? Zaida, non vedi

Il traditor confuso?)

*Baja.* E perche sò, che al mio

S'accorda il vostro cor, per voi risposi.

*Ast.* Di che?

*Baja.* Il nostro nemico (Ahi! che nel dirlo

Avvampo di rossor, ardo di sdegno!)

D'Andronico col mezzo

Chiede le vostre nozze,

E m'offre in premio libertade, e pace.

L'empio sà pur, che fremo

D'esserli debitor sin della vita.

*And.* Leon, che dirà Asteria?

*Baja.* Figlia, tù non rispondi? Io mi credeva

Sù

Sù l'indegna proposta

Vederti, accesa di dispetto, e d'ira,

A odiar il Tamerlan quanto egli t'ama,

Mà in vece tù vacilli

Sino sù la repulsa. Ah figlia, figlia!

*Ast.* Vendichiamoci almen di quell'ingrato.)

Signor, se la proposta

Uscisse da altro labbro,

Che da quello d'Andronico, direi,

Che sorella d'Ortubule,

Figlia di Bajazete,

Col core d'ambidue l'odio, e il detesto,

„ Che rido del suo amor, ne mi dà pena.

„ Se non quanto ritarda il suo furore;

Mà poiche parla il Greco,

Quel grand'amico, e quel fedele amante,

Riflettervi convien.

*Andr.* Che ascolto mai?)

*Baja.* Dovrebbe anzi irritarti

Uscita da quel labbro.

*Ast.* Signor, quel labbro appunto

Mentì sin'or del traditore i sensi.

Esser può, che nutrisse

Qualche affetto per me,

All'or quando eravamo ambi infelici;

Or che il Tartaro rende

La Corona ad Andronico, il superbo

Con la fortuna cangia core, e affetti.

Vi è noto il don di quel suo grande amico?

Li cede in premio di mie nozze Irene;

Or l'ambizione, e un nuovo amor lo chiama

A oprar non già per noi, ma per sè stesso.

*Baja.* E ciò è vero?

*Andr.* Crudel! Tacer non posso.

Asteria, al vostro amante non conviene,

Così ingiusto rimprovero, sappiate,

Che

Che hò chieste queste Nozze  
 Col timor d'ottenerle,  
 E hò tradito il mio Cor per vostro bene.  
 Dovea forse tacer, e abbandonarvi,  
 Senza farvi sapere,  
 Che potevate almeno aver salute?  
 Sarebbe in questa forma  
 Sodisfatto l'amante, e non l'amico.  
 Se poi m'è offerta Irene, io non l'accetto;  
 Per salvarvi non cedo.

Asteria per Irene,  
 Mà Asteria per Asteria. Il generoso  
 Bajazet la ricusa,  
 Mà non vedo, che voi  
 Siate pronta al rifiuto,  
 Come che foste à rinfacciarmi ingiusta.

*Baja.* Prence, Asteria è mia figlia,  
 Io rispondo per lei, e se l'amate  
 Noto vi sia, che il Tamerlano amante  
 E' il rivale minor, ch'abbia à temersi.  
 Sappia dà voi, che l'amor suo supplisce  
 Dell' odio mio le veci;  
 Diteli, che in mia Figlia  
 Bramo maggior beltà per tormentarlo,  
 Che lo sprezzo, l'oltraggio, e lo rifiuto.  
 Andate, Prence, andate,  
 Consolate i miei sdegni, e à tutto questo  
 Aggiungete, che s'anco mi rendesse  
 Oltre la libertà dell' Asia i Regni,  
 Mi è più grato il piacere  
 Di negargli mia Figlia.

*Andr.* E Asteria tace? )  
 Mà, Signor; la ripulsa  
 Vi può costar il Capo.

*Baja.* Non più vi dissi, andate,  
 La risposta rendete

Al

Al mio Nemico, e la risposta è questa:  
 Il rifiuto d'Asteria, e la mia testa.

Cielo e terra armi di sdegno.

Morrò invitto, e farò forte.

Chi disprezza pace, e Regno,

Non potrà temer la morte.

Cielo, &c.

## S C E N A IX.

*Asteria, Andronico, Leone, e Zaida.*

*Andr.* **A**steria, non parlate?  
 A i rimproveri vostri

Mal corrisponde questo  
 Ostinato silenzio, ond'è che meco  
 Siete sdegnata, ò v'opponete al Padre.

*Ast.* Credete ciò, che più v'aggrada, ingrato,  
 Punto non v'ingannate.

Se il Genitor si placa,  
 Perche può vendicarsi  
 Del Nemico maggior con un rifiuto,  
 Si sdegnà Asteria poi, perchè di voi  
 Vendicarsi non può, che col consenso.

*Andr.* Come? esitate?

*Ast.* Il sò, che non dovrei  
 Differirne l'assenso  
 Quando propone Andronico le nozze,  
 Mà voi n'andreste forse  
 Fastoso poi d'un vendicato amore.

Mà che giova? V'amai, ve lo confesso;  
 Nè lo direi! se non dovesti odiarvi

*Andr.* Odiarmi? Ah, Principessa!

*Ast.* Non replicate, Andronico, eseguite  
 Gli ordini di mio Padre, mà per mè

Non

Non v'impegnate à nulla: non consento,  
 Che li recate il mio  
 Rifiuto, se il volete,  
 O il mio consenso men, se lo temete.  
*Andr.* Legge crudel! Devo partir, già certo  
 Dell'ira sua, mà di mia sorte incerto  
*partono Andronico, e Leone.*

*Aff.* S'hò à soffrir dall' Amante esser tradita,  
 La via di non amare, ò Amor, m'addita.  
 Deh lasciatemi il Nemico,  
 Se toglieste à me l'Amante,  
 Stelle amiche, per pietà.  
 Ed all'or questo Nemico,  
 Se non posso amarlo Amante,  
 Potrò odiar con libertà  
 Deh, &c.

## S C E N A X.

Atrio del Palazzo del Tamerlano corris-  
 pondente al Giardino per cui vi  
 entra Irene.

*Andronico, e Leone.*

*And.* **U** Dir non voglio à favellar d'Irene.

*Leo.* Ah Prence! Il Tamerlano  
 La cede à voi, v'impone.  
 D'accoglierla in sua vece: ecco ne viene.  
 Che risolvete? Si farà palese  
 Per questa via funesta  
 Il vostro amor al Tartaro? Si tacque  
 All'or ch'era innocente,  
 E farà noto poi, quando è rivale?

*Andr.* Succeda ciò che vuole.

*Leo.*

*Leo.* Nò, Andronico, l'amore  
 Non vi faccia smarrir la via del Trono.  
 Se non vi piace l'Imeneo d'Irene,  
 Vi saran mille vie per impedirlo.  
 Potete esser cortese, e non marito.  
 Eccola, à voi.  
*Andr.* A che mi sforzi Amico?

## S C E N A XI.

*Irene Tamur, e Detti.*

*Ire.* **C**OSÌ la sposa il Tamerlano accoglie?  
 Quella sposa, ch'erede  
 D'un vasto Impero al Tartaro si dona?  
 M'avanzo nella Reggia,  
 E fuor che il Tamerlano ogni altro incontro?

*Tam.* Il Greco Prence è questi,  
 In breve à lui succederà il Monarca.

*Andr.* Vergine eccelsa, io vengo  
 Dal Tamerlan presciolto  
 Al grand'onor d'accogliervi in sua vece.  
 Oh me felice, à pieno,  
 Se fossi in libertà di farmi incontro  
 All'immensa fortuna,  
 Cui mi prescioglie il generoso amico.

*Ire.* Mà il mio sposo dov'è?

*Andr.* Dirvi dovrei,  
 Che lo son io, mà il cambio  
 Troppo è diforme al vostro gran destino.

*Ire.* M'ingannò dunque il Tamerlano, ò pure  
 Pentito di mie nozze,  
 Vuol, che io parta nemica  
 Quando venia sua sposa?

*Tam.* Frenate l'ira, Principessa, almeno

B

Sin

Sin tanto, che fia noto  
D'onde ne viene il cambiamento. Prence,  
Come mutò il Sovran, core ed affetti?

*Andr.* Narralo tù, Leon; sai ch'io non posso.

*Leo.* Il Tamerlano hà un altro amore in petto.

Vuol sul Trono la figlia  
Del Nemico Ottoman, mà forse Irene  
Non averà à temer costei rivale.  
E se lo fosse, il mio Signor, Reina,  
Sposo ineguale non mi sembra, e unito  
Il suo col vostro Impero,  
Se non le fia permesso il vendicarvi,  
Potrà far ombra al Tamerlan.....

*Andr.* Leone,  
Non t'avanzar oltre il dar conto à Irene  
Del cor del Tamerlano.

*Ire.* E' voi, ò Prence,  
Non vi prendete pena: io già rifiuto,  
Se non è il Tamerlan, ogni marito.

*Tamu.* Che intendo mai?

*Ire.* Il barbaro consente,  
Posposto un grand' Impero,  
Porger la destra à un infelice schiava?  
Tamura, mi riconduci ove m'hai tolta.  
Appresso un traditor non son sicura.

*Tamu.* Nò, Reina, il Monarca  
Non mancherà al dovere.

*Ire.* Troppo grande è l'affronto.

*Leo.* Signor, se tal lasciate  
Partir Irene, Asteria è già perduta.

*Leone parla all'orecchia d'Andronico.*

*Andr.* Qual partito, Leone?

*Ire.* Chi m'addita la via  
Per tornar al dover quest'infedele?  
Chi m'assicura almeno  
Dà nuovi insulti, e chi m'accerta poi,

Che

Che lo possa veder per vendicarmi?

*Andr.* Io.

*Ire.* Ed in qual forma?

*Andr.* Udite. Ancora ignota  
Voi siete al Tamerlan: non è dovere  
Espor la maestade à nuove offese.  
Fingetevi compagna, ò messaggiera  
Della sprezzata Irene;  
Pregate, minacciate: il tempo poi  
Darà incontro opportuno per iscoprirsi.

*Ire.* Si faccia, è questo il mezzo  
Per salvar il decoro,

E non abandonar la mia ragione.

*Andr.* Tamur vi servirà scorta segreta.

*Tamu.* Ubbidiente, e fido

Che tal credo giovar al mio Sovrano.

*Ire.* Andiamo, amici, e ne la vostra fede  
Di Trabifonda poserà l'erede.

Vengo di quel crudele

A vincer l'empietà.

Mà contra un infedele

Non basta la beltà

Vengo, &c.

## SCENA XII.

*Asteria, e Zaida.*

*Ast.* **Z**Aida non replicar, quanto t'imposi  
Cauta esequisci.

*Zai.* E se innocente ei fosse?

*Ast.* Io stessa il vedo, io stessa  
Seguir fattofo il raggio  
Della nuova Corona.

*Zai.* E' civiltà, e dover



*Ast.* In un amante,  
 La cui fede è sospetta,  
 Divien delitto civiltà, e dovere.  
 Và, dissi, esponi al Tartaro i miei sensi,  
 Chiedi per me sollecita l'udienza,  
 Seguirò i passi tuoi, tosto che sia  
 Nel riposo del Padre  
 Assicurata la vendetta mia.

Padre amato, vò perdono,  
 Se tradisco il mio dover.  
 Sembro rea, mà rea non sono.  
 Retto è il cor, grande il pensier  
 Padre, &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Galleria corrispondente al Gabinetto  
 del Tamerlano.

*Tamerlano, Andronico, e Leone.*

*Tam.* **A** Mico, tengo un testimon fedele  
 Del vostro in mio favor felice im-  
 Alfin col vostro mezzo (piego;  
 La mia grande Nemica è già placata.

*Andr.* Come, Signor, Asteria?...

*Tam.* Sì, sarà mia vostra merce.

*Andr.* Mà il Padre?

*Tam.* Sò, che il superbo non v'assente ancora,  
 Mà inutile è il suo assenso,  
 Se in mio favor hò della figlia il core.  
 Mi farà saper, che viene in onta al Padre,  
 Esser può, che sul Trono  
 Ambizion la guidi, mà non voglio  
 Tradir la fedeltà de' sensi suoi,  
 Poichè confessa, che s'arrende à voi.

*Andr.* Leone, ecco avverati i miei sospetti.)

*Tam.* Vi duol, che da altro labbro  
 Abbia l'avviso? A voi  
 Però la devo, e hò pena  
 Non aver più, come parervi grato.

B 3

*Andr.*

*Andr.* Siete informato del voler d'Asteria?

*Tam.* Zaida sin'ora mi trattenne.

*Andr.* E' certo)

Siete poi risoluto

Porger oggi la destra

Alla Figlia d'un Padre anche sdegnato?

*Tam.* Eh Bajazete cangierà pensiero,

Quando Asteria vedrà salita al Trono;

E se nel suo furor sarà costante

Son vendicato con lasciarlo al fine

Solo del Sangue suo nell'odio mio.

*Andr.* Dopo un sì grande acquisto

L'avete ancor veduta?

*Tam.* Dee guidarla à momenti

Zaida nelle mie stanze.

( Padre?

*Andr.* Anche questo? Oh Leon!) Ciò è noto al

*Tam.* Perchè tante richieste?

Prence attendete al vostro

Già vicino Imeneo.

Irene, ch' accoglieste, è vostra sposa,

Vado à ordinar la pompa, e questo giorno

Sarà di vostre, e di mie faci adorno.

Bella gara, che faranno

Coronati i nostri Amori.

Io farò nel vostro grato,

E nel mio voi fortunato;

Cangerem cori con cori

Bella, &c.

SCE-

## S C E N A II.

*Andronico, e Leone.*

*Leo.* S Arete ora ostinato

Nell' amore d'Asteria?

*Andr.* Più che pria.

*Leo.* Dopo ciò che pretendete?

*Andr.* Rimproverar l'ingrata,

Rinunziar al Rival Irene, e Regno,

E per compire la di lei vendetta,

Farle un pien sacrificio

Della fortuna mia, della mia vita.

*Leo.* Bell' impresa d'un alma disperata.

Vendetta, ma dà Grande.

Sposate Irene.....

*Andr.* Taci

Te'l dissi già, non mi parlar d'Irene.

Ecco Asteria: v'è tosto.

Avverti Bajazete,

Che forse ignora ancor, qual sia la Figlia.

*Leo.* Obbedirò, mà vi sovvenga appresso,

Ch'è follia per Amor tradir sè stesso.

## S C E N A III.

*Asteria, Andronico, Zaida, la qual entra  
nel Gabinetto del Tamerlano.*

*Ast.* Q Ui l'infedel: cogliamo ( frutto.)  
Delle nostre vendette almeno il

*Andr.* Asteria, vi turbate? E che? Temete

Portarvi forse, me presente, à un Trono,

B 4

Per

Per cui fù così pronto il vostro voto?

*Ast.* Non hò à temere nel portarmi à un Soglio,  
Cui m'additaste poco fà il sentiero.

*Andr.* Ve l'additai, perche il fuggiste, ò almeno  
Credei, che nol bramaste;  
Mà è troppo luminoso  
Del Tamerlano il foglio per fuggirlo.  
Se poi l'offre un amante.

*Ast.* Voi mio Amante? Qual prova? Quella forse  
Di gettarvi al partito  
Del mio maggior Nemico?  
Sapevate pur l'odio, (gue.  
Che contro il Tamerlan nutre il mio fan-

*Andr.* Sapeva l'odio, sì, mà non l'amore,  
Con cui guardate il foglio. Or sodisfatta  
Regnate, compiacetevi, ma pria  
Sappiate, che la vostra  
Ambizion funesta  
Potrà costar la vita  
A un Padre generoso, e à un fido amante.

*Ast.* Piano, Andronico, piano.  
Non mi guida ambizione, ò amore al Trono.  
Farò veder... (Ma! Asteria ove trascorri?)  
Voi mi spingete al soglio, il dissi, e il dico  
E se voi non avete ò core, ò forza  
Per dichiararvi contro il mio Nemico,  
A odiarlo nè men io son più tenuta.

*Andr.* Quando ciò sia, protesterò altamente  
Contro le chieste Nozze,  
Mi griderò Nemico  
Del Tamerlan, rifiuterò l'Impero,  
*Zaida parla nell'orecchio ad Asteria*  
Alfin morirò, se il morir mio si brama.

*Ast.* Non è più tempo: il Tamerlan mi chiama.

Non è più tempo nè:  
Un altro stringerò:

Per

Sospir-

Sospiri invano.

Quest'è il destin d'amor:

Sovente il primo hà il cor;

L'altro la mano. Non &c.

## S C E N A I V.

*Andronico.*

*Andr.* **A**H disperato Andronico! Che pensi?  
Perdesti Asteria, e perderai la vita.  
Si vada à Bajazete. Ah! se l'altiero  
Non oppon l'ira sua, più nulla spero.  
Non vi spero placate  
O luci belle;  
Che contro me sdegnate  
Hò già le Stelle.  
Non &c.

## S C E N A V.

S'alza la tenda del Gabinetto, e si vede à  
sedere nel mezzo il Tamerlano, ed Aste-  
ria da una parte sopra origlieri.

*Tamerlano, Asteria, Zaida, Tamur,  
e poi Irene.*

*Tamu.* **S**ignor, Vergine illustre (glio.  
Chiede accostarsi per Irene al fo-

*Tam.* Venga colei, che invia  
Irene à voi per esplorarne i sensi.

Legga in volto ad Asteria

Il destin del mio Trono, e la mia scusa.

B 5

Ire.

*Ire.* La Schiava assisa, e la Regina in piedi?)  
Signor, di Trabifonda  
L'Erede à voi...

*Tam.* Non t'inoltrar: m'è noto  
Ciò che pretende Irene. Asteria parli,  
E da quegli occhi, e da quel labbro intenda  
Ciò, che deve sperar la grand'Erede.

*Ire.* Folle da un traditor chi spera Fede.)

*Ast.* Al maggior de' Monarchi  
Inchina Asteria il suo voler, e umile  
Stende la destra al vincitor del Mondo. (no,  
E perche in onta al Padre io veggio al Tro-  
Pria che si svegli il suo furor, vi prego  
Con celere Imeneo.

Vi prego coronar la vostra offerta. (chiedi.

*Tam.* Ciò che brama il mio Amor, bella, tù  
Tosto uscirem da queste stanze al Soglio,  
Te lo prometto, e in pegno, ecco la mano.

*Ire.* Fermate, ò Tamerlan, che quella mano  
Prima è dovuta à Irene.

*Tam.* Tanto ardita è costei?

*Ire.* Non arrossite;  
Tradir una Reina,  
Per poi stender la destra ad una Schiava?  
Una Schiava, che porta  
L'odio del Genitor nel vostro letto?  
Una Schiava, che ancora  
Non si sà con qual cor venga sul Trono?

*Tam.* Che più direbbe Irene?

*Ire.* E Irene io sono)  
E tù, donna superba,  
Il di cui gran retaggio è una catena,  
Sappi, che il Soglio, à cui ti porti, è pria  
Dovuto à un'altra, e impara  
Dalla fè, che tradisce  
Il donator, à misurar il dono.

*Tam.*

*Tam.* Che più direbbe Irene?

*Ire.* E Irene io sono)

*Tam.* Asteria taci?

*Ast.* E che mai dir poss'io?

All'or, che vengo sposa

Contro il voler del Padre,

Non mi ponno arrestar le grida altrui.

*Tam.* Donna, garristi assai, in te rispetto,

Sesso, Beltade, e più d'Irene il nome.

Son reo, lo sò, mà la discolpa è questa.

Alfin la cedo à un Trono

Non minore del mio; si plachi e regni.

*Ire.* Se non stringe la mano

Del Tamerlan, ritornerà qual viene.

*Tam.* Fà, che mi spiaccia Asteria, e abbraccio

Colpa non è (Irene.

Per quel bel volto

Mancar di fè.

Mi piacque sdegnoso;

E vuoi che lo sperzzi,

Se viene amoroso?

## S C E N A VI.

*Asteria, Irene, Tamur, e Laida.*

*Ast.* Senti chiunque tù sia, che à prò d'Irene  
Tanto dicesti.

*Ire.* E che pretendi, forse

Allo sposo usurpato

Aggiunger nuovi insulti?

*Ast.* Conosci prima il cor d'Asteria, e apprendi,

Che me non chiama al Trono

O' brama di regnar, ò molle affetto.

*Ire.* Che dunque?

*Tam.*

B 6

*Ast.*

*Ast.* Basta, e sappi,  
Che non vi vado ad ingombrarne il passo.

*Ire.* Mà due Reine non capisce un Trono.

*Ast.* Me vedrà tosto Irene  
O' caduta, ò discesa.

Dille alfin, che non parta,  
E se la sua fortuna

Quand'io dispiaccia al Tartaro, riforge,  
In pegno de' miei detti ecco la mano,

Saprà Asteria spiacer al Tamerlano.

Vado al soglio dell'indegno

Tutta sdegno

Tutt'odio, e furor,

Mai non s'ama letto, e Regno,

Quando s'odia il Regnator.

Vado &c.

partono *Ast.* e *Zaida*

## S C E N A VII.

*Irene, e Tamur.*

*Ire.* **G**Ran cose espone Asteria.

*Tamu.* Ond'è, che al certo

Maggiori ne hà in pensier.

*Ire.* Alla tua fede,

*Tamur,* mi raccomando. (me.)

*Tamu.* Così servo al Monarca, e à Irene insie-

*Ire.* Non si perda di vista

Questa Schiava Nemica, e risoluta.

*Tam.* Cauto de' passi suoi seguirò l'orme.

*Ire.* Felice me, se il Soglio,

Che ragione, ò beltà sì mal difende,

Gratitudine almen oggi mi rende.

Par che mi nasca in seno

Un

Un raggio di speranza.

Mà à consolarmi à pieno

Ancor non è abbastanza

Par &c.

## S C E N A VIII.

*Bajazet, e Andronico.*

*Baja.* **D**Ov'è mia figlia Andronico?

*Andr.* Sul Trono.

*Baja.* Sù qual Trono?

*Andr.* Sù quel del suo Nemico.

*Baja.* Del Tamerlan?

*Andr.* Così nol fosse

*Baja.* Ah indegna!

E quando, e come? Ah me tradito! Parla.

*Andr.* Testè la vidi io stesso entrar la stanza

Del Tartaro, la guidi

Vendetta, ò ambizion, sale sul Trono.

*Baja.* E tù, codardo Amante,

Che Nemico potesti

Farla scender dal mio, dal proprio soglio,

Ad un'un altro non suo,

Non le sapesti attraversar la strada?

*Andr.* Dissi, gridai, mà chi non badà al Padre,

Più non ascolta un vilipeso amante. (mo)

*Baja.* Entriam, Prence, seguiamla, e se non sta-

A tempo d'impedir che vada al Trono,

O' vò che scenda, ò Bajazet non sono.

A suoi piedi Padre e sangue

La superba mi vedrà,

Se non hà

Del mio sdegno, e del mio sangue

O' timore, ò almen pietà.

SCE-

A T T O 2  
S C E N A I X.

Sala con due Troni

Tamerlano, Asteria, poi Bajazet, e Andronico.

Tam. **A**steria, siamo al soglio: è sì diforme  
Il mio Trono, ò il mio letto,

Qual lo fingeva Bajazet? Che dici?

Ast. Nò (perche vago il fà la mia vendetta)

Già deposto ogni sdegno,

Signor, si fà mia legge il piacer vostro.

Tam. Al soglio dunque, o bella.

Ast. Al soglio, sì (mà per svenarvi un mostro)

Tam. Porgi la destra.

Ast. Eccola al cenno (ahi pena!

Se mi vedesse il Padre?) Eccolo. Ahi vista!

Baja. Dove, Asteria?

Tam. E tù dove, ò Bajazete?

Baja. Ad arrestar mia Figlia.

Tam. Temerario, cotanto

Ardisci prigionier?

Baja. Le mie catene

Non mi han tolto ragion sopra mia Figlia.

Tam. Più tua figlia non è, mia sposa è Asteria.

Baja. Tua sposa? Non è vero.

De gli Ottomani il Sangue

Non può accoppiarsi al fangue d'un Pastore.

Tam. Infelice superbo,

Non sai, che io sono tuo Signore ancora?

Io Monarca, tù Schiavo.

Baja. Eh fortuna non toglie ò lieta, ò avversa

A te viltà di fangue, à me grandezza

Tù

Tù taci, temeraria, il tuo rossore

*Ad Asteria.*

Vendica già in gran parte il tuo delitto.

Tam. Favella, Asteria, e da' tuoi sensi almeno  
Abbia questo insolente, onde avviliti.

Ast. Padre, sì, vado al Trono, il soffri in pace.

( Il resto l'hò nel core, e il labbro tace )

Baja. Che il miri, e il soffra in pace?

Perfida, indegna Figlia!

Tam. O là, si taccia.

Stanco son di tue furie,

E se il volto d'Asteria

Non arrestasse il colpo,

Ne porterebbe il capo tuo la pena.

Baja. Eccolo via, che tardi? indarno spero

Altrimenti placarmi.

Ast. Il cimento è funesto, ò taccia, ò parli.

Tam. Ti vò avvilito almen, se non placato.

*S'avvicinano guardie per piegar à terra Bajazet,*

*il qual da sè stesso si getta à terra.*

O là pieghisi à terra

Il superbo Ottomano,

E quell'ardito capo

Mi serva di scabello à girne al Trono

Baja. Non s'affatichi alcuno, eccomi io stesso

Prosteso à terra; ascendi, ascendi al Trono.

Teco v'ascenda Asteria,

E con crudele, ed inaudito esempio

Oggi si veda al soglio del Nemico,

Sul capo al Genitor passar la Figlia.

*Il Tamerlano prende per mano Asteria, e ponendo*

*un piede sul collo à Bajazet vuol trasci-*

*narla sul Trono.*

Tam. Andiamo, Asteria.

Ast. Ah mio Signor! Vi sieguo,

Mà non per questa via,

Se

Se mi volete sposa,  
Non mi vogliate almen disumanata,  
Sgombrisi quel sentiero, e vengo al foglio

*Tam.* Sorgi.

*Baja.* Nò, poiche ingombro  
Alla superba almen la via del Trono.

*Si avvicinano le Guardie per levar Bajazete  
il qual risorge adirato*

*Tam.* Sorgi, ti dico, olà.

*Baja.* Perverse stelle!

*Tam.* Con intrepido guardo

Rimira, Bajazet, qual sia tua figlia  
In onta ancora al tuo mal nato orgoglio.

*Ast.* Padre, perdon, (saprà qual vado al foglio)  
*guardando Bajazet, poi passando vicino  
ad Andronico*

Andronico, tù taci?

*Andr.* Dopo il Padre non hà voce l'amante.

Che dite Bajazete? colei vi sembra  
Quella, che così ben prima sapea  
Finger amor per me, dover per voi?

*Baja.* Deh vogliamo le ciglia:

Andronico, colei non è mia figlia.  
*volge la schiena al Trono*

*Tam.* Andronico, è omai tempo,  
Che il Tamerlano vi sia grato. Asteria  
È mia per voi, per me sia vostra Irene,  
E con Irene l'uno, e l'altro Impero.

*Leo.* Signor, al foglio, al foglio (glio)

*Andr.* (Eh! se non placo Asteria, io non lo vo-

*Tam.* Tamur, Irene à noi.

*Tamu.* Quì per Irene  
Eccovi un'altra Irene.

## S C E N A X.

*Irene, e detti.*

*Ire.* **E** Per lei vengo ad impegnar quel posto  
E promesso, e dovuto. E già occupato?  
Sei quella tù, che non conduce al Trono  
O brama di regnar, ò molle affetto?  
Quella, che non ingombra a i fogli il passo,  
E che deve spiacer al Tamerlano?

*Ast.* (Il rimprovero ancor non esce in vano)

*Tam.* Ancor l'ardita quì? Mà dove è Irene?

*Ire.* Irene non verrà giammai, se pria  
Sgombrato non rimira il Trono, e il letto.  
E tù, infedele, il fai, che se il suo sposo  
Il Tamerlan non è, torna qual viene.

*Tam.* Fà che Asteria discèda, e abbraccio Irene.

*Ire.* Io far scender Asteria? Ah se il potessi!  
Olà, chi di voi presta  
A una tradita Principessa il braccio,  
Contro un usurpatrice, e à prò del giusto?  
Bajazete? E suo Padre.  
Andronico? E' sprezzato.

Il Tamerlano? E' il reo: non trovo ajuto.  
Resta dunque al tuo foglio,  
Felice te, se il traditor mantiene  
Quella fe, di cui manca, e toglie à Irene

*Irene vuol partire, vien richiamata  
da Bajazete.* (gno.

*Baja.* Fermati, ò Donna, che à tuo prò m'impe-  
O' scenderà mia figlia, ò non son Padre.  
Odi perfida, e tu fiero Nemico  
Mi lascia favellar, e ti protesto,  
L'ultimo giorno, che m'ascolti, è questo.  
Aste-

Asteria, che per Figlia  
 Non ti ravviso più, dimmi fei quella  
 Che giurò al Tamerlan odio, e vendetta?  
 Tù sorella d'Ortubule?  
 Tù figlia à Bajazete?  
 Tù del Sangue Ottoman? Perfida, menti.  
 Ecco il fin de' tuoi sdegni, ecco qual era  
 Sin d'allora il tuo cor; mà perche pria,  
 Dal tuo Nemico amante  
 Non ottenesti al Genitor la morte,  
 Per averne poi tù Reina il merito?  
 Ecco il petto, ecco il capo, or via che tardi?  
 Quest' ultimo ti resta  
 Ancor de' tuoi delitti.  
 Ma non sperar, me estinto,  
 Pace mai sù quel Trono,  
 Spaventerò i tuoi sonni ombra vagante,  
 E farò tuo rossor Padre tradito.  
 Sveglierò contro te l'ombre felici  
 Della tua Genitrice, e del Germano,  
 Che riposano forse  
 Nell' odio tuo, nell' odio mio sicure.  
 Difumanata, un Padre disperato  
 Ti dimanda la morte, e ti minaccia,  
 E à pietade, ò à timor ciò non ti move?  
 Andiamo à mendicar la morte altrove.

*Ast.* Padre, ferma. *Asteria leva in piedi.*  
*Tam.* Sì fiacca Asteria dunque,  
 Che di grida impotenti al suon si scuota?  
*Ast.* E' mio Padre, che parla.  
*Tam.* Io son tuo sposo.  
*Ast.* Non per anco, e di quà scender poss' io,  
 E non v' è Padre, che il sentiero ingombri.  
*Tam.* Scendivi dunque tosto. Chi vacilla  
 Del Tamerlan sul Trono,  
 E' indegna di posarvi anche un momento.

Ire.

*Ire.* } à 2. Asteria scende?  
*Andr.* }  
*Ast.* Eccomi scesa.  
*Tam.* Ah vile!  
*Ast.* Padre troncasti ad un gran colpo il volo.  
*Tam.* Tornate temerarj a i vostri ceppi.  
 Cor, che pospone a' bassi affetti un Regno,  
 Di vagheggiarne lo splendore è indegno  
 Il Tamerlano si leva in piedi per scender dal  
 Trono, Asteria lo ferma.  
*Baja.* Andiamo.  
*Ast.* Tamerlan, non vi partite.  
 Dammi Zaida quel ferro,  
 Che celato serbavi al mio disegno.  
*Zai.* A qual uso, Signora?  
*Ast.* Dammelo, dico  
*Zai.* Eccolo pronto.  
*Ast.* Udite.  
 Padre, Andronico, e tù d'Irene amica  
 Appresso à voi, d'ambizion son rea  
 Di sangue offeso, e di tradita fede;  
 Or perche sappia ognuno,  
 Quale al foglion andai, qual ne ritorno,  
 Guardisi Asteria; e più di tutti fissa,  
 Fissa in me gli occhi, ò Tamerlano, e mira.  
*Asteria pianta un ganzaro, ò sia stillo sugli  
 scalini del Trono à piedi del Tamerlano.*  
 Quest' era il primo destinato amplesso,  
 Che portava fastosa Asteria al letto.  
 Giace, è vero, impotente à piè del Trono,  
 Mà ancora in esso vagheggiar vi puoi  
 La mia illustre vendetta, e i sdegni tuoi.

*Ire.* Gran Donna!  
*Bjaa.* Oh illustre figlia!  
*Andr.* Oh cor costante!  
*Tam.* Sdegni, mà di Monarca.

A tor-



*Tamerlano scende furioso da' scalini  
del Trono.*

A torto offeso, e disprezzato amante.

Siano di mille armati.

Asteria, e Bajazet posti in difesa.

Piomberà sù i lor capi

La giusta mia vendetta,

E punirò con cento morti, e cento

Nel Padre, e nella Figlia il tradimento.

Voglio strage

*Baja.* Eccoti il petto

*Tam.* Voglio sangue

*Ast.* Eccoti il cor

*Tam.* Morte à te

*Baja.* Non mi spaventa

*Tam.* Piaghe à te

*Ast.* Sarò contenta

*Tam.* Per punire

Armo il rigor

*Ast.* ) a 2. Per morire

*Baja.* ) Avrem valor.

Voglio &c.

## SCENA XI.

*Parte il Tamerlano con parte delle Guardie,  
restano i sopradetti.*

*Ast.* **P**Adre, dimmi, s'io più l'indegna Figlia?

*Baja.* **N**ò:

Il tuo sdegno mi placò.

Co'l tuo core, e con il mio

Più contento l'odierò.

SC E-

## SCENA XII.

*Parte Bajazet, restano i sopradetti, alcune  
Guardie con Bajazet.*

*Ast.* **A**ndronico, son più l'infida amante?

*Andr.* **N**ò, che del tuo gran cor

Io sono l'offensor,

L'oltraggio io sono.

Se non ti placo pria,

Mai della colpa mia.

Non vò perdono.

## SCENA XIII.

*Parte Andronico, restano i sopradetti.*

*Ast.* **A**Mica, son quella superba Donna?

*Ire.* **N**ò, che à un alma generosa

Questo torto non conviene.

Sempre grata, ed amorosa

Io mi giuro per Irene.

## SCENA XIV.

*Asteria, e Zaida.*

*Zai.* **P**erche scoprir le trame  
Della vostra vendetta?

*Ast.* Si doveva

Placare la rival, Padre, ed Amante.

*Zai.* Mà perdeste la speme.

Di

Di vendicarvi più.

*Ast.* Son vendicata,  
E se non hò al Nemico,  
Qual lo segnò il pensier, passato il petto,  
Il mio acciaro però colpito hà il core,  
E vi hà svenato quel funesto amore.

Cor di Padre, e cor d'Amante,  
Salda fede, odio costante  
Pur al fine vi placò.

Sol non è pago il mio core,  
Perchè dice il mio timore,  
Ch' ambedue vi perderò.

Cor, &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Cortile del Serraglio, in cui sono custoditi  
Bajazet, ed Asteria.

*Bajazet, ed Asteria.*

*Baja.* **F**iglia, siam rei, io di schernito sde-  
Tù d'amore sprezzato; (gno,  
Vorrà il nostro Nemico,  
Vendicarsi dell' uno, e placar l'altro.

*Ast.* Tutta la colpa mia  
E' una vendetta, che hà fallito il segno.

*Baja.* E questa colpa tua  
M'assicura vie più di tua costanza  
Nel cimento maggior

*Ast.* Venga la morte.

*Baja.* Figlia dal Tamerlano invan si spera;  
Non la darà, perchè si brama: è lenta  
In man di tirannia sempre la Morte.

*Ast.* L'affretterà il mio colpo.

*Baja.* Temo ancora il suo amore,  
Dal tuo colpo è svenato, ò non estinto:  
Non hà sete il crudel del vostro sangue;  
Avviliti ci vuol, ci vuol depressi.  
Se il Tartaro irritato  
Pensasse à nuovi oltraggi?

A mè

A me nulla più resta oltre la vita,  
Mà à te . . .

*Ast.* Lo scampo, ò Genitor, m'addita.

*Baja.* Odi dunque, mà tutta

A incontrarlo vi vuol la tua virtude.

*Ast.* S'è morte, sia la mia, mà non la vostra.

*Baja.* La tua, e la mia. Vedi: quest' è veleno,

De' miei vasti Tesori unico avanzo,

Te ne fò parte, e perche l'usi ardita,

Il mio intrepido cor teco divido

*Ast.* Dono caro, e gradito

Ch' esci di mano al Genitor, ti bacio.

Mà ne' temuti mali

La vostra morte, ò Genitor, non serve

A nulla più, che à far la mia funesta.

*Baja.* Perchè vnoi tormi un ben, che sol m'av-

Bada alla tua difesa: (vanza?)

Ch' io baderò alla mia; già per usarla

Non mi riman, che l'esito funesto

D'un illustre vendetta,

Che col resto de' miei medita Orcamo.

Tu figlia al primo insulto,

Che tenta il Tamerlan, lo bevi, e mori;

E me vedrai al primo infausto avviso

Preceder, ò seguir il tuo destino.

*Ast.* Padre, al tuo gran voler la fronte inchino.

*Baja.* Sù la sponda del pigro Lete

Là m'aspetta,

Se vi giungi pria di me.

Che svanita la vendetta,

Ti promette,

Di seguirti la mia fe.

Su la sponda, &c.

## S C E N A II.

*Asteria, e Zaida.*

*Ast.* **Z**Aida, convien morir.

*Zai.* **Z**Che non si tenta

Qualch'altra via, per togliervi al Tiranno?

*Ast.* Qual via? Del Padre il braccio

E' impotente à salvarmi.

*Zai.* Mà se il Padre è infelice,

Vi resta almeno un fortunato amante.

*Ast.* Eh! quest' amante m'è sospetto ancora.

*Zai.* Pure non è infedel, qual lo temeste.

*Ast.* Ma del Tartaro è amico,

E trema ancor nel palesarsi Amante.

Eccolo, e seco è il Tamerlan: che brama?

Sù la prima proposta

Riede sospetto. Và, cerca mio Padre.

Dilli, che viene il Tamerlano, e dilli,

Ch' Andronico è con lui;

Che temo nuovi assalti;

Dilli, che quella morte,

Che in difesa mi diè contro un Tiranno

Potente, e risoluto, è troppo lenta.

## S C E N A III.

*Tamerlano, Andronico, Asteria, e Leone.*

*Tam.* **A**Ndronico, il mio Amore (na,  
Dallo sdegno d'Asteria acquista le-  
Irritato, ed offeso

G

Odiar-

Odiarla, il sò, dovrei, quanto m'oltraggia,  
Dovrei punirla, mà quel volto, ch'ebbe  
Forza fin di placarmi

A prò di Bajazet, frena i miei sdegni.

*Ast.* Principio infausto!

*Tam.* Io stesso

Scendo frà queste mura, acciò da voi

Intenda me presente i suoi trionfi.

Diteli, che il mio Ttono ancora è vuoto,

Che à salirvi di nuovo

Fuorche quel, che vi pose

Con la sua stessa man, non v'è altro inciampo,

Che infin, s'ella si placa, io le perdono.

*Andr.* L'empio lo spera invan: troppo mi costa

Benche contro il mio core una proposta )

Signor, co' suoi Nemici non si placa

L'odio degli Ottomani: io poi non sono

Ugual al grand'impiego,

E chi seppe tradirmi

Sù le prime dimande,

Potrà poi rifiutar anco i miei voti.

*Ast.* Bella prova di fede )

Perche nol può sperar non me lo chiede )

*Tam.* Voi dunque al maggior segno

Da me beneficato, e fatto grande,

Vorrete essermi ingrato?

Parlate, ò che vi credo

Della colpa d'Asteria Autore, ò Reo.

*Andr.* Andronico, coraggio )

Si plachi Asteria, ma per me si plachi: )

E s'hò d'esser ingrato )

Col merito di fedel esserlo al meno. )

*Ast.* Vedi l'ardito.

*Andr.* Asteria . . . . .

*Ast.* Iniquo taci.

*Andr.* Non mi dannate almeno

Pri-

Prima d'udirmi, è tempo

Ch'Andronico con voi parli da Amante.

*Tam.* Qual voce!

*Ast.* Ah! che dirà?

*Andr.* Chiesi, e pregai

A prò del Tamerlan nozze ed affetti;

Mà questa mia richiesta è il mio rimorso.

Voi la puniste col fatal consenso,

Nè del gran colpo mi voleste à parte.

Ora lo son dell'odio vostro, e dico

Che son rival del Tamerlano, e v'amo.

*Leo.* Folle ed incauto Amor )

*Tam.* Che ascolto mai?

*Andr.* Sì, Tamerlano, udite

Un amante, un rival.

*Ast.* Prence, tacete.

*Andr.* Nò, che pria vò compir la mia protesta.

Tenga il Tartaro pure

Tutti i vasti suoi doni, e ancor maggiori,

Che per placar Asteria io gli rifiuto.

*Tam.* Se non dovesti al braccio tuo gran prove,

Ardito Prence, nol diresti impune.

Mà che risponde Asteria?

*Ast.* S'uniforma al suo Amor benche infelice.

Che t'odio, il sai; che l'amo, egli lo dice.

*Tam.* Perfida, l'amor tuo fà ciò che in vano

Sino ad ora tentò tutto il tuo sdegno.

Ben ti farò pentir d'esser sì ardita.

*Ast.* Hò il mio amante in difesa.

*Tam.* Or lo vedremo.

Tronchisi il capo à Bajazet, e Asteria

Allo schiavo più vil sia fatta sposa.

*Andr.* Dunque real Donzella . . . . .

*Tam.* Non favellar, ò la sentenza affretto.

*Asteria si getta in ginocchio innanzi*

*al Tamerlano.*

*Ast.* Deh! Signor, sul mio capo  
Cada il vostro furor, mà al mio gran Padre  
Perdonate una colpa,  
Che non è sua, e quella forza, ch' ebbe  
Questo infelice volto  
Per placarvi fin' or, l'abbia il mio sangue.

## S C E N A I V.

*Bajazet, e detti.*

*Baja.* **C**ome? Asteria, tù a' piè del Tamerla-  
*Asteria si leva in piedi.*

Sorgi, non s'hà da rimirar prostrata  
Innanzi al suo Nemico una mia figlia.

*Tam.* Costui m'incanta, e à tollerar mi sforza  
Ciò che mal soffrirei da un vincitore.

*Baja.* Dimmi, qual arte usasti  
Per avvilir de gli Ottomani il sangue?

*Andr.* Non l'irritate.

*Baja.* Eh! che quell'empio è un vile.

*Tam.* Mà si scuota una volta  
Questa pietà ch' è stupidizza, e senta  
Il fasto di costui, qual sia il mio sdegno.  
*Bajazet,* l'ira mia non hà più freno.  
Sappi, che non più solo  
Sei mio Nemico; altri due rei son teco.  
Ora con un sol colpo  
Voglio veder puniti  
Un rival, un' ingrata, ed un superbo.  
*Bajazet,* ed *Asteria*  
Sian trascinati alle mie mense, seco  
Venga *Andronico,* e miri  
In *Asteria* i suoi scorni;  
Se poi tal piace all' Amor suo ritorni.

Nel-

Nella Figlia, e nell' Amata  
Punirò Padre, e Rival.  
Sì che impari quell' ingrata  
A tradir fiamma Real  
Nella, &c.

## S C E N A V.

*Bajazet, Asteria, Andronico, Leone,  
e Zaida.*

*Baja.* **F**iglia, con atto vil tutta perdesti  
Del passato vigor la lode, e il merito.

*Ast.* Si minacciò la vostra testa.

*Baja.* Ancora  
Se vedessi à troncarla,  
Scuoter mai non ti devi.

*Ast.* D'un servo vil mi fù prescritto il nodo.

*Baja.* Non hai come sottrarti?

E tù, *Andronico,* aveffi  
Cor da soffrir tanta viltade in lei?

*Andr.* Non badai che à placarla, e mi cōpiacquì  
Del suo stesso delitto essere à parte.

*Baja.* Vili. Hà cor *Bajazet* anco per voi.  
Che preghiere? che pianti?  
La costanza, e i dispreggi  
Sono l'armi da usar contro il Tiranno.  
Seguitemi, e vedrete,  
Se ne cimenti suoi  
Il cor di *Bajazet* basta anche à voi.

*Asteria, Andronico, Leone, e Zaida.*

*Andr.* **A**-Steria, allor che andaste (ta,  
Regina al foglio, vi provai sdegna-  
Ora che andate rea, siete placata?

*Ast.* Così nol fossi, ma dell' amor mio  
Questo, Prence, è il dèstin, che mi tormenta,  
Regina, ò rea non andar mai contenta.

*Zai.* L'empietà de' Ministri,  
Principessa, à partir omai vi affretta.

*Andr.* Anche ciò contro me? Povero amante!  
Cedi due Regni, e ti vien tolto il prezzo!

*Ast.* Andronico, costanza, il mio gran Padre  
Fù à me d'esempio, ed io lo sono à voi.

Addio; questo vi basti  
Prence, saper che nell'estremo istante  
Saranno il mio dolor Padre ed Amante.

Se sentite al morir mio

Qualche brama  
Di vendetta;

Dite, dite, che son io

Che vi chiama,

Ombra diletta.

*Andronico, e Leone.*

*Leo.* **P**Rence, pensaste ancora, (Regni?  
Che un folle Amor vi fa smarrir due

*Andr.* Non importa, amo meglio  
Esser reo con Asteria,  
Che regnar senza lei.

*Leo.* Mà così perderete Asteria e Trono.

*Andr.* Nò, se Asteria è placata, io non la perdo.

*Leo.* Non perderete una bellezza imbelle  
Amata dal rival sprezzato, e offeso?

Udiste già l'empie minacce, e udiste

Posposto nel rival anche l'amico:

Ora attendete, che in Asteria ancora

Si vendichi il rival del suo rivale?

*Andr.* Armerò in sua difesa

Quanto hà di forte un disperato Amore.

*Leo.* Infelice difesa, e perderete

Dopo il Regno, e l'amata, anche la vita.

*Andr.* E ben si perda.

*Leo.* Ah Prence!

Deh lasciate un amor per voi fatale.

*Andr.* Leon, nol farò mai.

Quanto sia bella Asteria, ancor non sai.

E' troppo bella la bella mia

Per non averla dà sempre amar.

Sia mia sventura, mia pena sia:

Per quel bel volto dolce è il penar

E' troppo &c.

## S C E N A V I I I .

Salone Imperiale apparecchiato per le  
mense del Tamerlano

*Irene , e Tamur .*

*Tamur.* **R**Eina, è vuoto il Trono. (à voi.  
Non tocca ad occuparlo ora che

Poiche deve il Monarca arder di sdegno  
Per la rivale, ò non amarla almeno,  
Parli Irene dà Irene, e Irene regni.

*Ire.* Ahi ! che quell'empio ancora  
Siegue la sua Nemica.

O' che l'ama, ò non l'odia, e se placato  
Tornasse à noi con la rivale à lato?

*Tamur.* Non si deve temer; troppo costante  
In Asteria farà l'odio al Nemico.

Ritornerà adirato, e nel suo sdegno  
Accender si potrà la vostra face,

*Ire.* Mà torni poi qual brama: Irene al fine  
Non può dilungar più la sua ragione.

Si chieda, e non si prieghi,

E chi hà un Impero in Dote,

Se sposa non si vuol, torni nemica.

*Tamur.* Non l'irritate, e vi sovvenga bene,  
Che se gli spiace Asteria, abbraccia Irene.

*Ire.* Mà d'Asteria v'è in traccia.

*Tamur.* Sì, per punirla, e sarà questo il fine  
La Schiava à i ceppi, e la Reina al letto.

Alla mensa real s'accosti Irene,

Mà non confonda col rigor beltade:

Prieghi, che tutto ottien bella che priega,

E à suplice beltà nulla si niega.

*Ire.*

*Ire.* Crudel poi non son io,  
Amarlo è dover mio,  
Se m'accarezza.  
Mà tanto l'odierò  
Quanto amarlo dovrò,  
Se mi disprezza.  
Crudel &c.

*Irene , e Tamur si ritirano in disparte*

## S C E N A I X .

*Tamerlano , Bajazete , Andronico , e detti*

*Tamur.* **E**Ccoti, Bajazete,  
Dall'angusto ritiro  
In cui t'avea già l'ira mia ristretto  
Innanzi allo splendor delle mie mense.  
Cortese è il Tarmelan, più che non pensi.

*Baja.* Mi si rende sospetto,  
Benche sembri cortese, il mio Nemico.

*Tamur.* L'indovinasti, hò già risolto il modo,  
Ch'avvilir ti potrà.

*Baja.* Nò, non v'è colpo,  
Onde avvillir di Bajazete il core.

*Tamur.* A questo non resisti.

*Baja.* Qual fia? L'affretta: intrepido l'attendo.

*Tamur.* Or lo saprai. Ne venga Asteria, e intenda  
Dal vincitor offeso il suo destino;

E tù, Andronico, impara, e siegui ancora  
Ad essermi rival, che ti perdono.

*Andr.* O' la difendo, ò Andronico non sono.

*Baja.* Fermatevi, che Asteria  
E' munita da me di sua difesa.

A T T O  
S C E N A X.

*Asteria, Zaida, e detti.*

*Ast.* E Comi, che si chiede?

*Tam.* **E** Accostati superba, e fissa il guardo  
Nel posto luminoso, che perdesti.

*Ast.* Lieve perdita è un ben, che si detesta.

*Tam.* Mà ciò non basta, venga  
Serva, chi rifiutò d'esser Regina.

Bajazet, che non volle

Il sangue suo sopra il mio Trono, il miri  
In servil ministero alla mia mensa.

Tosto ad Asteria un nappo, e al basso impiego  
Innanzi al suo Signor pieghi il ginocchio  
Dell'orgoglio Ottoman l'unica erede.

*Il Tam. va à sedere alla mensa.*

*Andr.* Ingiusto.

*Baja.* Temerario.

*Ast.* O là, fermate.

Hò meco onde schernirlo.

Numi, che in cor voi m'ispirate il colpo,

*Asteria va à prender la Tazza.*

Voi lo guidate!) Eccomi pronta all'opra.

*Baja.* Che pensa Asteria?

*Andr.* Che risolve?

*Tam.* Or ecco,

D'onde incomincio ad avviliti, ò fiero,

E di te à vendicarmi, ò Prence ardito.

*Ast.* La forte almeno à questo colpo arrida)

*Asteria getta il veleno che li aveva dato Bajazet nella tazza, che deve apprestare al Tamerlano; veduto da Tamur, e da Irene.*

*Tam.*

*Tam.* Dell'ignominie tue,  
Della vendetta mia la prima è questa.

*Tamu.* Vedeste, Principessa, ora conviene  
Che Irene al Tamerlan parli da Irene  
*Irene s'accosta alla Tavola del Tamerlano*

*Ast.* Bevi, superbo, bevi,  
E in questo Nappo, che ti porge Asteria,  
D'ambizion l'immensa sete estingui.

*Tam.* Mira la figlia, Bajazet. Vagheggia,  
Andronico, l'amata;  
Questo è suo dono, e perche suo, consacro  
Questa tazza all'Amante, e al Genitore.

S C E N A XI.

*Irene, e detti.*

*Ire.* **T**Amerlan, ferma il sorso.

*Irene trattiene il Tam. che accosta la tazza alle labbra.*

*Tam.* Ancora quì la temeraria, e come?  
Chi ti concesse tanto ardire?

*Ire.* Irene.

Sappi, ch'entro quel Nappo

Nuota la morte tua, sappi ch'Asteria

V'infuse incauta un dono,

Che se vien da sua man, certo è veleno.

Sappi che parla Irene, e Irene io sono.

*Tam.* Tù Irene? Tù si audace? *Ad Asteria*

*Baja.* Ah! che mia Figlia

Perduta hà la vendetta, e la difesa.

*Tam.* Sieda Irene. E tù, iniqua,

Il cui pallor già fece rea, che dici?

*Ast.* Eh bevi, Tamerlan: vano sospetto  
Non dee fermar di regio labro i forsi.

C 6

Bevi:



Bevi: che io stessa ti assicuro, bevi.

*Tam.* Nò, che sei disperata; ò Padre, ò Amante  
Me n'assicuri pria.

Fà che l'assaggi ò l'uno, ò l'altro, e bevo.

*Asteria leua dalla mensa, e colla tazza alla mano  
si avvanza verso Bajazet ed Andronico.*

*Ast.* Legge crudel! che si risolve Asteria?

Padre, Amante, di voi chi vuol il merto

Delle vendette mie? Chi primo beve?

Bajazet. Mà son figlia.

Andronico. E' il mio Amante.

Beva l'un, beva l'altro. Ahi pena! E poi?

Folle sei, se lo consenti:

Il Tiranno poi vivrà,

E morran questi innocenti

Beva dunque la rea, e da mia morte

Anzi che dalla loro

Di punir il Tiranno avremo il frutto.

Padre, questa è la morte,

Che mi desti in difesa; io la perdei

Dietro una vana e inutile vendetta:

Or me la rende il caso, ecco l'accolgo,

E al mio Nemico intrepida mi volgo.

Empio, questo è velen, n'andaro à vuoto

Per la seconda volta il colpo, e il voto;

E perche al fallo mio la pena devo,

A tuo dispetto, e alla mia morte bevo.

*Andronico getta di mano il veleno ad Asteria.*

*Andr.* Sconfigliata, che tenti?

*Baja.* Incauto amante

*Ast.* Ah! stolto, che pretendi?

Mi toglià morte, e à Tirannia mi rendi.

*Parte furiosa.*

*Tam.* Seguitela, soldati: e à i cenni miei

Sia custodita. Empia due volte rea

Di enorme tradimento, onde incomincio

Il suo castigo? Dalla morte è poco.

Dall' infamia si cerchi. E Bajazete

Ne sia lo spettator. Si guidi il fiero

Al Serraglio de' schiavi, ivi à momenti

Condotta Asteria, lui presente, sia

Alla turba servil concessa in preda.

*Baja.* E il soffrirete, d'Onestade o Numi?

La raccomando à voi, poichè à me resta,

Onde togliermi à lui la via funesta.

Empio, per farti guerra

Dal Regno di sotterra

L'ombra ritornerà.

E l'ira de gli Dei

Al suon de' sdegni miei

Forse si sveglierà.

Empio, &c.

## S C E N A XII.

*Parte Bajazet: restano i detti.*

*Ire.* Signor, frà tante cure  
Che sia d'Irene?

*Tam.* Irene

Sarà mia sposa, il tradimento al fine

Sia punito in Asteria,

E coronata sia la fe in Irene.

Lieve è il prezzo d'un foglio

D'Irene all'opra. In esso, ò mia diletta,

D'un folle amor vi mira il pentimento,

E maggiore lo renda il tuo perdono.

In fine il Tamerlan la fe mantiene,

E se le spiace Asteria, abbraccia Irene.

*Ire.* Oblio l'andate offese,

E mi farà la bella sorte ardita

Di dar al mio Signor e trono, e vita.

*Tam.* ,, Mà à chi devo l'inganno,

,, Che sì felice mi nascose Irene?

*Ire.* ,, Al Greco che il propose

,, Ed à Tamur, che il custodì geloso.

*Andr.* ,, Me'l suggerì l'amor d'Asteria.

*Tamu.* ,, Ed io

,, L'hò esequito con fede

,, Per custodir di Trabifonda il Trono.

*Tam.* ,, O' fortunato inganno.

## S C E N A XIII.

*Leone, e detti.*

*Leo.* **B**Ajazete, Signore  
Hà bevuto il veleno,  
E lotta con la morte.

*Tam.* Bajazete?

*Andr.* Ed Asteria?

*Leo.* Asteria il mira, e si distrugge in pianto.

*Andronico vuol partire.*

Fermate, Prence, udite.

*Tam.* Narra il caso, Leon.

*Leo.* Uscito appena

Dà questa reggia l'infelice, vide

Condotta prigioniero il Duce Orcamo,

Che ad Andronico in don Leonzio invia.

*Tam.* Prence, delle vostr'armi

Orcamo prigionier?

*Andr.* Leone il dice.

*Leo.* Appena il vide l'Ottoman, che al Cielo

Alzò sonoro e spaventoso un grido,

Poi frettoloso afferra

Angusto vaso entro le vesti ascoso

Ed

Ed un succo letale indi ne fugge.

Se n'avvidero appena i suoi custodi,

Che l'infelice, era sì forte il tofco,

Che l'infelice è già vicino à morte.

*Tam.* N'hò pietà, benchè audace era il Nemico.

Andronico vi rendo

Con le nuove vittorie l'amistade.

Diansi l'ire passate

A un vincitor rivale, ancora amante.

Or che caccia l'amor lo sdegno antico,

Il vincitor rival cede all'amico.

*Andr.* Signor, la mia fortuna

Non combatte à favor d'un alma ingrata;

Sin ch'avevate in cor l'alma d'Asteria,

Offeso dal rival era l'amico.

Mà s'ora siete ingrato,

Il suo benefattor l'amico offende

*Tam.* Vi rendo il Trono, l'amicizia, e sono

Ingrato?

*Andr.* Sì, se mi negate Asteria.

*Tam.* Oh questo è troppo.

*Ire.* E nò, Signor, vi plachi

Del Padre il Sacrificio

*Andr.* Delle vittorie mie vi pieghi il merto.

*Ire.* Ed io ne impiego per il suo perdono

La sorte di salvarvi, ed il mio Trono.

*Tam.* In van chiedete. Asteria

Due volte è rea, e del grand'odio erede

Di Bajazet, se Bajazet è morto.

SCE-

A T T O  
S C E N A X I V.

*Asteria, e detti.*

*As.* **E'** morto, sì, Tiranno, io stessa il vidi,  
**E'** morto, mà con lui non è anche  
 L'odio, che al suo Nemico (morto  
 Deve il Sangue Ottoman; io son l'erede.  
 Raccomandolo con un guarda il Padre  
 A quel poco che resta  
 Del suo gran core in me, sò custodirlo  
 Io son l'unico avanzo  
 Dell'ira tua: raccogli  
 In me tutti i tuoi sdegni,  
 Com'io raccolgo contro te in me sola  
 Tutti del sangue mio gli sprezzì, e gli odj  
 Mirami: quella son, che già due volte  
 Tentò darti la morte, e sono rea,  
 Perché non l'hò eseguita. Se non sono  
 Le mie colpe bastanti  
 Per una nuova morte, almeno quella  
 Rendimi, che gettò la mia vendetta.  
 Rendimela, crudele,  
 E al Genitor m'invia  
 A placar l'ombra sua con l'ira mia.  
 Svena, uccidi, abbatti, atterra,  
 Piaghe, morte, strage, guerra  
 Sempre invitta incontrerò.  
 E tu, Padre, in me riposa  
 Dietro l'ombra generosa  
 A momenti volerò  
 Svena, &c.

SCE

S C E N A U L T I M A.

*Parte Asteria, e restano i detti.*

*Andr.* **Z** Aida, cauta la siegui, e la difendi  
*Ire.* **Z** Signor, d'un infelice  
 Abbia un gran cor pietade.

*Andr.* Abbia mercede.

*Tam.* Avete vinto, e più m'hà vinto (ò amici)  
 Il suo estremo dolor. Già m'hà placato  
 Di Bajazet la morte. Non si dica  
 Che in odio del Nemico, io faccio guerra  
 Sino con l'ombre, e con le figlie imbelli.  
 Dono pace ad Asteria.

La dono à Irene, e perchè tutto è spento  
 Con la fede d'Irene il vasto incendio,  
 Al suo fido amator, à voi la rendo.  
 Abbiatè di mia man Trono ed Amata;  
 Così l'odio placato, e resi amici  
 Cominceremo oggi à regnar felici.

*Tutti.* Coronata di gigli, e di rose.  
 Co gli amori ritorni la Pace;  
 E fra mille facelle amoroze  
 Perda i lampi dell'odio la face.  
 Coronata, &c.

I L F I N E.